

già distrusse il partito mazziniano? Come sarà definita un'elezione *pura*? Con che magia scoprirete il colore dei voti, se il voto è segreto? E poi, non darete modo ai partiti avversari di obbligarci a ritirarci anche vittoriosi, mandando una falange di lanzichenecchi a votare per noi? Se il candidato socialista è portato da altre liste, rifiuti egli recisamente il loro appoggio. Ma se poi una parte della borghesia ci vuole aiutare per forza? Dovremo suicidarci?

Gli amici che ci scrivono hanno, a nostro avviso, un torto comune. Essi hanno preso il trafiletto (che non era nostro) *au pied de la lettre*; hanno supposto che noi volessimo fare della dichiarazione della Lega socialista di Bergamo — motivata probabilmente da circostanze locali che s'imponivano — una specie di sillabo per il partito.

Questo non era né nelle nostre intenzioni né (rileggete quella riga) nelle nostre parole.

In mezzo alla frolaggine precoce di tanti che passano per socialisti nel nostro paese e che preparano al partito, se non starà in guardia, delusioni che già cominciano a serpeggiare — di fronte agli amori assai peggio che lesbici, a dirittura bestiali, dei falsi socialisti coi partiti borghesi, coi ministeri borghesi, colla putrefazione borghese — noi abbiamo rilevato un esempio di indipendenza, di carattere, di coerenza di partito, che meritava di essere segnalato.

Del resto all'amico Cabrini noi rispondiamo che non sappiamo se vi siano *diversi modi* di intendere la lotta di classe socialista; ma una cosa è certa: che essa non può intendersi, né farsi, né avviarsi alla conquista dei pubblici poteri (conquista di partito, intendiamoci, e non personale) come un'azione che abbia il voto, la fiducia, il mandato, le approvazioni dei partiti avversari al socialismo.

Questo pare a noi così chiaro che indugiarsi sarebbe fare oltraggio al senso comune.

E al compagno Gerellini, che ci scrive « pel grande amore che porta al suo e al nostro partito, all'ideale comune », rispondiamo ben lieti che — dacché egli fa distinzione fra voti personali e voti di lista — siamo d'accordo con lui.

Noi non vogliamo né possiamo rifiutare voti di simpatia personale da chiunque ci vengano: altro è il caso quando (come probabilmente fu a Bergamo) o per pubblicazione di liste o per altri fatti analoghi, la candidatura abbia avuto l'appoggio collettivo e decisivo di un partito o d'una frazione avversaria, appoggio che la snatura e la paralizza, od obbliga il candidato a barcamenarsi poi nell'equivoco e nella impostura. In questo consentiamo anche col compagno G. Forti, che ci scrive da Venezia nel medesimo senso.

In questi casi la dichiarazione può farsi prima — e sarà meglio. Ma fatta anche dopo e cretina dalle dimissioni, non cessa perciò il suo valore. Si perde un eletto che sarebbe stato una debolezza per il partito; si conserva il candidato e la bandiera; quindi si acquista una forza.

E non creda, no, il compagno di Savona, che se il partito mazziniano fece progressi alla rovescia, cedendo il posto ai socialisti, ciò si debba alla sua purezza, saldezza e precisione di idee. Dica piuttosto che si atrofizzò, *malgrado* queste buone qualità, perchè era partito mazziniano, astensionista, ecc., e non partito socialista.

Quanto all'ipotesi dei lanzichenecchi, il compagno Gerellini ci rifletta un po' e vedrà che è puerile. Quando i nemici (e non lo tema troppo!) volessero proprio farci riuscire per... suicidarci

— o ci crede egli così ingenui da non saper mutare di tattica?

Un altro fatto che urtò i nervi di più d'uno fu l'assenza, nel nostro ultimo numero, di qualunque commemorazione di Giuseppe Mazzini.

Un compagno « socialista a tutta prova » vi scopri la malizia di un « meditato silenzio »: è l'ottimo Ubertino di Biella ci scrive:

« Pare ad alcuni di noi che si possa dissentire da Mazzini in certe cose, ma il fatto è che Mazzini fu antecessore di Marx nel propugnare l'emancipazione del proletariato — e se fu rivoluzionario specialmente per le riforme politiche, nessuno, in Italia almeno, propugnò caldamente quanto lui che il capitale e i mezzi del lavoro devono passare nelle mani del lavoratore. »

E aggiunge che la differenza fra Mazzini e i collettivisti consisteva nella maggiore importanza data dal primo alla *questione morale* e nel processo *graduato* per cui egli intravedeva la conquista del capitale alla società per mezzo delle associazioni e di un *governo veramente popolare*.

Ebbene; tutto questo, ottimo Ubertino, sia per concesso. Ma dopo tutto, rimarrà sempre: che noi, con tutto il rispetto per Mazzini, non siamo mazziniani, ma collettivisti. Ond'è che, facendo un giornale di battaglia e non di commemorazioni o di erudizione storica, noi abbiamo commemorato Marx — il più grande apostolo della nostra fede — non altri, per quanto insigni.

Dite un po': perchè non vi sorprendete che i giornali mazziniani, repubblicani, radicali, ecc., abbiano ricordato Mazzini e non abbiano detto una parola di Carlo Marx? Eppure coi vostri criteri di giustizia distributiva, la cosa dovrebbe urtarvi egualmente.

Invece noi la troviamo affatto naturale — e non ci sogniamo di dolercene. Quasi quasi ci dorremmo del contrario.

A parte l'essere stato Mazzini antecessore di Marx (leggete in appendice quel che dice Engels a questo proposito, e confrontate quel che scrissero, l'uno e l'altro, della Comune di Parigi) egli rimane anche per noi una figura venerabile, non solo della rivoluzione borghese italiana, ma eziandio della causa democratica ed umanitaria. Ma mentre Marx, fin dal 1847 col *Manifesto comunista* ed anche prima, diede, secondo noi, il più poderoso impulso alla rivoluzione proletaria avviandola per la vera sua via; Mazzini, impacciato da un concetto filosofico del mondo che la scienza ha superato, mistico per indole, travolto dalle circostanze in una rivoluzione nazionale, rimase, di fronte al socialismo, un sansoniano in ritardo — ed annacquato per giunta.

Marx è l'uomo universale — l'Europa, l'America, l'Australia proletarie lo hanno ugualmente cittadino; — tolto fuori dal quadro angusto della patria sua, Mazzini rimpicciolisce. Marx, morto, è ancora alla testa del progresso sociale; attorno al *credo* di Mazzini si strinse una scuola che oggi ci inceppa, più che agevolarci il cammino.

Perchè dunque dovremmo collocare ad egual titolo quei due nomi sulla nostra bandiera di battaglia? Perchè Mazzini è « nome italiano »?

Tutto ciò non pregiudica affatto il rispetto per gli illustri defunti; esso è fuor di questione. Noi domandiamo semplicemente che quella intelligenza di ideali e precisione di fede che li fece grandi ed onorati, sia concessa anche a noi per quanto piccini. Piuttosto che né carne né pesce, preferiamo essere pesciolini — magari pesciolini minutissimi, da cento in una boccata.

Nel 1859 Marx fu travolto in una polemica con Carlo Vogt occasionata dalla guerra d'Italia e pubblicò: *Il signor Vogt* (Londra 1860); ma nello stesso anno diede i primi frutti dei lunghi studi economici nel Museo Britannico col primo fascicolo del lavoro: *Per la critica dell'economia politica* (Berlino 1859). Ma, non appena apparso quel primo fascicolo, Marx si accorse di non avere ben tracciata la via del pensiero fondamentale dei fascicoli successivi, come ne è prova il manoscritto che fu conservato. Riprese quindi da capo ed è perciò, che in luogo di una continuazione, nel 1867 diede fuori il primo volume del *Capitale*, sul processo della formazione del capitale (Amburgo 1867).

Mentre lavorava ai tre volumi del *Capitale*, e il secondo e il terzo non erano che abbozzati, Marx trovò infine una nuova occasione di azione pratica nel proletariato. Nel 1864 fu fondata la Associazione internazionale dei lavoratori. Molti, massime francesi, rivendicarono la gloria di questa fondazione. Si capisce che una simile associazione non può essere l'opera di un solo, ma quel che è certo è che, fra quanti vi parteciparono, non vi fu che un solo il quale vedeva chiaro davanti a sé, e fu colui che già nel 48 aveva lanciato al mondo l'appello: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! »

Alla fondazione dell'Internazionale, anche Mazzini cercò trarre profitto da cotesto convegno per la sua democrazia mistica e cospiratrice del *Dio e popolo*. Ma il suo disegno di statuti e il suo indirizzo inaugurale vennero rigettati in favore di quelli di Marx, e da quel giorno fu assicurata a Marx la direzione morale dell'Internazionale. Fu

I maestri all'avanguardia!

Sono venuti anche loro. Dopo le avanguardie degli impiegati, ecco la avanguardia dei maestri. Anch'essi hanno formato una Sezione della milanese Camera del lavoro. E questo è il primo passo: ma decisivo.

Perchè i maestri — classe colta e intelligente — non possono essersi mossi come le pecore. Essi sanno quel che fanno e dove vanno. E il loro manifesto lo fa intendere.

Ne stralciamo — non potendo di più — due soli periodi

« I maestri, per la maggior parte figli di lavoratori, destinati ad educare ed istruire i futuri lavoratori, hanno il dovere di far causa comune colla gran famiglia degli operai. »

« Ed è ormai tempo che cada quel baluardo, mantenuto nella società da una grottesca aristocrazia, da un'ingiusta diffidenza, che ha tenuto finora diviso chi lavora colla mente da chi lavora col braccio. Sul campo del lavoro, di questa nuova potenza, migliore d'ogni altra, noi dobbiamo sentirci fratelli. L'unione delle due forze: l'intellettuale e la manuale, raggiunge e fa completo uno dei più fecondi e robusti principi della modernità. Che se noi volessimo trovare tra gli operai e i maestri una differenza, pensiamo che v'ha soltanto questa: — noi abbiamo assunti, coll'istruzione, maggiori e più seri doveri dei loro. »

Noi salutiamo queste parole come una promessa. E ci auguriamo di vederla quandochessia compiuta.

HOCH!...

Abbiamo fra noi, a Milano, venuti a farci l'improvvisata di una visita, due valorosi compagni nostri di Germania: il deputato *Singer* — del quale sono note le alte benemerenzze di fronte al partito, che aiutò fin dai primi passi col ricco patrimonio e coll'opera fedele — e il più giovane deputato *Bamberger*; entrambi collaboratori del *Vorwärts*.

Parliamo a lungo con loro della situazione in Germania. Essi sanno imminente lo scioglimento del *Reichstag* e stanno già preparandosi alla battaglia, che, di 36, dovrà rimandarli alla Camera in oltre 50. In odio alla crescente potenza dei socialisti i partiti borghesi tedeschi maturano d'accordo il proposito di sopprimere il suffragio universale: ma prima che quelli vi riescano, i deputati socialisti contano di essere almeno un centinaio. — E allora, dicono, l'abolizione del suffragio universale sarà il segnale della rivoluzione.

I due *Genossen* (compagni) — ai quali rinnoviamo qui il nostro cordiale benvenuto — ci promisero un più attivo scambio di rapporti fra i due partiti socialisti e forse la prossima venuta di uno dei loro, che terrebbe una conferenza in lingua francese.

Ieri sera — per salutare la loro partenza, che avviene oggi, per Berlino — una ventina di socialisti e socialisti milanesi li convidò in una sala del ristorante dell'*Orologio*. Durante il convegno, altrettanto poliglotta quanto cordiale, furono alternati i *viva!* e gli *hoch!* alla robusta democrazia socialista tedesca e al nascente partito operaio-socialista italiano.

Leggere in prima colonna l'avviso: A quelli che comprano la Lotta di Classe a numeri separati!

lui a scrivere tutti i documenti emanati dal Consiglio generale, quello fra gli altri che apparve dopo la Comune di Parigi e che fu tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa: *La guerra civile in Francia*.

Non è qui il luogo di raccontare la storia dell'Internazionale. Basti accennare che Marx riuscì a presentare statuti, in base ai cui principi fondamentali i proudhoniani francesi, i comunisti tedeschi, i corporativisti inglesi poterono agire di conserva e che garantirono l'armonia morale dell'Associazione finché non vi irruppe quegli elementi il cui compito fu d'allora in poi quello di inceppare senza tregua ogni movimento del proletariato; gli anarchici guidati da Bakunin. Si capisce che la potenza dell'Associazione risiedeva nel fatto nuovo dell'unione di tutto il proletariato europeo ed americano; il Consiglio generale non disponeva che di mezzi morali. Nessun mezzo pecuniario: i famosi « milioni della Internazionale » non furono altro mai che dei debiti. Giammai con così pochi mezzi si fece tanto lavoro.

Dopo la Comune, l'Internazionale erasi fatta impossibile in Europa. Lo sforzo di tener testa a tutti i governi e a tutte le borghesie dei vari paesi aveva costato sacrifici colossali; vi si aggiunse la lotta intestina con gli anarchici e con quegli elementi loro affini che erano i proudhoniani. Era pena perduta. Dopo il Congresso dell'Aja, ottenuta sugli anarchici una vittoria decisiva, Marx propose di trasferire a Nuova York la sede del Consiglio generale. Così assicuravasi la durata dell'Associazione nel caso che mutate circostanze esigessero la ripresa della lotta in

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 77 10	
Da Pisa a mezzo I. Baldardi: Giulio Saulnier, 1 ^a mensilità (marzo) L. 1 — Luigi Gagliardo, idem, 1 — N. N., idem, 1 — Y. Z., idem, 1	» 4 —
Guglielmi Salvatore, Minervinese (Bari)	» 25 —
Giromini e Minghetti (Aulla)	» 2 —
Giuseppe Pradeaux (Venezia), 1 ^a mensilità (1)	» 2 —
Prof. A. Lustig (Firenze) (2)	» 5 —
Antonio Petrillo (Pantelleria), 1 ^a mensilità	» 25 —
Società operaia per miglioramento sociale in Basilea, prima quota	» 10 —
Totale L. 100 60	

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L. 9 70	
Da F. Cavalcabrina	» 1 30
Una socialista	» 1 —
De Magri Emilio	» 50 —
Totale L. 12 50	

(1) Il Pradeaux ci scrive:

« Non è la grandezza della somma totale, né convengo, ma è la quantità delle oblazioni che potrà dare una misura dello slancio e della forza del partito. Perché io non so immaginare un socialista che non sia *prontissimo* a fare qualche sacrificio pecuniario per suo partito. Quanto ai socialisti-sport, di questi non è da tener conto. »

« Perciò io credo che la proposta dal prof. Panebianco rimane ottima e necessaria; perché s'anco i fondi raccolti non dovranno servire per i nostri deputati, non saranno certo inutili per moltissimi bisogni della propaganda. »

(2) Devolvendo questa prima offerta allo istituendo fondo sovvenzioni per deputati socialisti, anche il prof. Lustig, dell'Istituto superiore di Firenze, ci scrive:

« Qualora la cosa attecchisca m'impegno per L. 40 annue, fino al giorno in cui il partito potrà fare da sé. Secondo me è una utopia stare ora inerti fino al giorno in cui si avrà l'indennità. Si faccia un vero appello a tutti i componenti il partito e si vedrà a qual punto di maturazione si trova il socialismo in Italia. »

AI TIPOGRAFI

Il giorno 2 aprile si pubblicherà dall'*Unione Tipografica socialista* di Milano un numero unico **Avanti!** (Supplemento alla *Tipografia Milanese*). Esso conterrà fra altro articoli sociali interessanti di compagni italiani residenti in Francia ed in Austria; notizie stuzzicanti del mondo tipografico milanese, ecc., ecc.

Gli amici fuori di Milano che ne desiderassero delle copie ne facciano richiesta all'*Unione Tipografica Socialista*, inviando l'importo anticipato a mezzo cartolina-vaglia. Il prezzo è di 5 centesimi per più di 10 copie si accorda il 20 per cento di sconto.

Una copia sola può aversi domandandola in cartolina con risposta pagata.

L'INDENNITÀ AI DEPUTATI

L'amico Costantino Lazzari ci scrive:

Il *lettore*, che nel numero passato propone ai deputati socialisti di reclamare l'indennità ai deputati per facilitare ad essi l'esercizio del mandato legislativo, non fa che manifestare una opinione assai diffusa, ma che io credo affatto sbagliata per le vere necessità del nostro partito.

Non perchè io creda che l'indennità ai nostri deputati farebbe male, e neppure per il riflesso che essa non risolve la questione sociale, ma perchè penso che una simile conquista non porterebbe alcun vantaggio al partito, ma ne porterebbe assai ai nostri nemici.

Infatti io penso sempre che non è tanto la mancanza di denaro che toglie ai nostri deputati il mezzo di sostenere come si dovrebbe alla Camera le ragioni del socialismo, quanto la

Europa. Ma quando queste circostanze si produssero, la forma di quell'organizzazione era invecchiata: lo sviluppo del movimento l'aveva sorpassata.

D'allora in poi Marx non si mescolò all'agitazione palese, pur prendendo parte attiva al movimento operaio d'Europa e d'America. Egli si teneva in corrispondenza con quasi tutti i principali militanti dei diversi paesi, che nelle occasioni importanti lo consultavano; egli diventò sempre più il consigliere richiesto e volenteroso del proletariato in lotta. Con tutto ciò si consacrava agli studi, il cui campo gli s'era viepiù allargato davanti. Per uno che, come lui, indagava di ogni oggetto l'origine storica e le ragioni, i problemi si moltiplicavano. Storia delle origini, agronomia, condizioni della proprietà fondiaria russa e americana, geologia, ecc., tutto egli passò in rassegna, soprattutto per comporre la parte del *Capitale* che esaurisce in modo fino allora tentato lo studio della rendita. Oltre le lingue germaniche e romane, che leggeva senza difficoltà, studiò lo slavo antico, il russo ed il serbo. Pur troppo la salute sempre più incerta gli impedì di valersi di questo nuovo materiale. Il 2 dicembre 1881 morì la sua compagna, e il 9 gennaio 1883 la sua figliuola maggiore. Il 14 marzo del medesimo anno anch'egli si spense dolcemente nella sua poltrona.

La più parte delle biografie stampate su Marx formicolano di errori. La sola autentica è quella di Engels pubblicata da Bracke nel suo *Calendario del popolo* del 1878, a Brunswick.

Londra 1893.

FEDERICO ENGELS.

APPENDICE

MARX

II.

Da Londra Marx pubblicò la *Nuova Gazzetta Renana*, rivista politico-economica (Amburgo 1850) di cui uscirono sei fascicoli. Il più notevole lavoro fu: *Dal 1848 al 1849*, una esposizione delle cause e dell'intimo legame degli avvenimenti di quei due anni, principalmente in Francia; poi, in collaborazione con Engels, recensioni e rassegne politiche. Come continuazione a quel primo lavoro seguì *Il 18 brumario di Luigi Bonaparte* (New-York 1852) di cui si fecero riedizioni ad Amburgo nel 1869 e nel 1885. Il gran processo dei comunisti a Colonia gli porse occasione a un altro opuscolo: *Rivelazioni sul processo dei comunisti a Colonia* (Boston 1853), ripubblicato a Zurigo nell'85. Dal 52 in poi Marx fu corrispondente da Londra, e per molti anni si può dire dall'Europa, della *Tribuna di Nuova York*. I suoi articoli talora hanno la sua firma, talora sono gli articoli di fondo del giornale. Non erano delle solite corrispondenze, ma una serie di esposizioni documentate della situazione politica ed economica dei diversi paesi d'Europa. Gli articoli militari, sulla guerra di Crimea, sulla rivolta delle Indie, ecc., appartengono ad Engels. Alcuni degli articoli di Marx sopra Lord Palmerston furono riprodotti in opuscolo a Londra. La collaborazione alla *Tribuna* non cessò che colla guerra di secessione americana (1865).